

IL VERDETTO

Il giorno del giudizio

La difesa: il Cav è solo un evasore

- **Questo pomeriggio si chiude dopo 12 anni il processo Diritti-tv**
- **L'avvocato Coppi chiede l'assoluzione piena o una nuova configurazione del reato**
- **La tesi: Silvio dal '94 non era dominus delle sue società**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il verdetto arriva oggi. Nel pomeriggio. Così ha deciso ieri sera alle 18 e 50 minuti il presidente della sessione feriale della Cassazione Antonio Esposito. «Vista l'ora tarda e gli impegni di tre membri di questo collegio...», ha dettato alla cancelliera che redigeva il verbale, «abbiamo deciso di differire la decisione. La camera di consiglio è convocata per le ore 12 di giovedì primo agosto dell'anno 2014... scusate 2013». Anche l'impenetrabile Esposito, dopo due giorni di arringhe, nell'afa stordente dell'aula prima al secondo piano del Palazzaccio, cede a un piccolo lapsus e si concede, con tutti i presenti, un sorriso. Un anno di attesa sarebbe troppo per il verdetto che tutta Italia aspetta da mesi. Risata liberatoria. La causa numero 8, quindi, «sarà decisa» oggi conclude Esposito.

Dopo dodici anni, i giochi sono fatti. Nulla può essere più aggiunto, o tolto, alla ricostruzione dei fatti relativi alla compravendita dei diritti tv che, secondo l'accusa, hanno visto Silvio Berlusconi, il suo presunto socio in affari Frank Agrama e i due ex manager Fininvest Gabriella Galetto e Daniele Lorenzano responsabili di aver frodato il fisco italiano per

anni e per un importo di circa sette milioni e mezzo di euro (erano oltre 15 milioni ma sei anni di accuse sono già stati prescritti).

È stato il giorno delle difese. Vedremo oggi fino a che punto convincenti. Certo mai come ieri sera, in questi lunghi anni di processi berlusconiani, si lascia la Cassazione con la sensazione che Niccolò Ghedini, anche, ma soprattutto il professor Franco Coppi, abbiamo scosso attaccandole alle fondamenta le certezze probatorie dell'accusa e ribaltato la situazione. Tocca al professore, che parla dopo Ghedini, l'onore e l'onere di fare le richieste. «Chiediamo l'assoluzione - dice parlando non solo ai giudici ma a tutta l'aula - perché il fatto non costituisce reato. E in subordine, poiché mi metto, anche se non mi piace, nei panni della pubblica accusa, chiedo di riqualificare il reato in base all'articolo 4 della legge n°74 delle leggi del 2000 sui reati tributari anziché dell'articolo 2». Cioè non più la frode fiscale ma una più semplice «infedele dichiarazione dei redditi» che si prescriverebbe comunque nel settembre 2014 ma potrebbe ridurre fino a cancellare le pene accessorie e l'interdizione dai pubblici uffici.

Coppi dice ancora di più, un colpo all'accusa e uno alla difesa, maestro di equilibrio che conosce bene l'arte di vincere senza voler stravincere. «Vi dico di più signori della corte, magari il dottor Berlusconi può anche aver compiuto una gigantesca evasione, è un detestabile evasore, si deve mettere una pietra al collo e buttare giù dal ponte per il danno provocato alle casse dello Stato». Magari, celia Coppi con il passo oratorio di chi sa di dover anche accontentare sempre un po' tutte le parti

...

Ghedini aveva detto: parlerò per quattro ore Ma il collega più anziano lo fa rinunciare

di un processo, «il dottor Berlusconi è responsabile di una gigantesca evasione fiscale. Ma tutto questo non ha un profilo penale». E se lo ha, la giustizia è arrivata ancora una volta in ritardo.

Sino a fine mattinata c'è stata incertezza sui tempi delle difese. Un tesissimo Niccolò Ghedini aveva fatto capire di non voler parlare di pomeriggio «quando magari i giudici sono meno attenti perché più stanchi». Perché, insomma, lui, Ghedini, ne aveva di cose da dire a quel procuratore generale Antonello Mura che il giorno prima aveva ridicolizzato tutti i motivi del suo ricorso. «Parlerò per quattro ore» aveva detto.

GLI AMULETI

Poi la pausa del pranzo, dopo una mattinata in cui si sono avvicendati al microfono delle difese prima Filippo Dinacci, poi Pisano e Mazzacava, deve aver portato consiglio. Coppi ha passeggiato a lungo con Ghedini nei lunghi corridoi di marmo del Palazzaccio. Ai giornalisti ha mostrato orgoglioso i suoi «tre cornetti anti-ella» conservati nel portafoglio «accanto - ha precisato - ad alcune immagini sacre». Anche nella superstizione non bisogna scontentare nessuno e saper essere un po' profani ma anche rispettosi della fede. L'ironia, arma tanto rara quanto decisiva.

Insomma, Coppi deve aver convinto il più giovane Ghedini che troppo ardore spesso non serve. E che la sintesi, se ben motivata, può fare miracoli.

Lo storico avvocato del Cavaliere inizia a parlare alle 15 e 50 minuti. Ed esordisce dicendo: «Parlerò per un'ora e mezzo». Così è stato. Novanta minuti in cui ha attaccato a testa bassa la pubblica accusa dotata di «fantasia giuridica» e che ha portato avanti «motivazioni straordinarie». «Ci hanno accusato di non esserci difesi nel processo» arringa Ghedini «ma come e quando, visto che in questi anni ci hanno impedito di sentire i testi e hanno umiliato continuamente la difesa». Vizi procedurali. E



processuali. «Tutto il processo è basato sul presupposto che il sistema delle società sia fittizio per frodare il fisco - dice Ghedini con voce alta e forte - ma come si spiega che la società cardine della frode e quindi fittizia sia presente nel prospetto alla Consob con cui nel 1996 è stata quotata Mediaset?».

Non sta a lui fare le richieste. Per la prima volta. Tocca a Coppi. Che parla sua volta per un'ora e venti minuti. E pur con modi da principe del foro e maestro di Cassazione, attac-

...

Il legale: «Il Cav responsabile di una colossale evasione? Niente di penale»

ca alle fondamenta l'impianto accusatorio che ruota sul «ragionamento rozzo e illogico del cui prodest». A chi poteva convenire tutto questo se non a lui? «Tutta la sentenza - dice Coppi - muove dal pregiudizio che tutto questo meccanismo truffaldino sia stato ideato dal dottor Berlusconi che ne era il dominus per frodare il fisco. Ma sono infinite le prove per cui si dimostra che Berlusconi non è stato più il dominus delle sue società a partire dal 1994».

Quindi il reato non c'è. Non c'è quello contestato dal Tribunale e dai giudici di Appello di Milano. Semmai c'è «l'abuso di diritto», una lunga serie di false fatturazioni. Condannatelo per quello, semmai. E che l'evasore si butti pure giù dal ponte per la vergogna. Ma quello è un altro processo. Con altre pene.

Il Professore e l'ultrà per la partita più difficile

SEGUE DALLA PRIMA

«Signori della corte, difendo Silvio Berlusconi da quindici sedici anni, forse troppi» ha detto Ghedini in un passaggio della sua arringa che ha avuto il sapore delle cose segnano una svolta nelle vita e nella professione. «Ma come si fa - ha aggiunto - a dire che dovevamo difenderci nel processo quando ci è stato impedito di farlo?». Parlava a tutti Ghedini, in quello e in altri passaggi simili dell'arringa. Parlava soprattutto a chi era fuori dall'aula, a chi lo ha accusato di aver sbagliato quasi tutto in questi anni.

L'arrivo di Coppi nel collegio della difesa, preteso non certo dal Cavaliere. È stato un brutto rospo da ingoiare per Ghedini. Ancora più il divorzio obbligato dal collega di studio e di tante battaglie Piero Longo che l'altra mattina s'è fatto comunque vedere in Cassazione. Per mostrarsi superiore. Per far vedere che nessun rancore, non per carità.

Coppi a sua volta ha accettato a marzo l'incarico più per dovere istitu-

I PERSONAGGI

C. FUS
ROMA

L'esperienza di Coppi e la militanza politica di Ghedini: gli avvocati recitano due parti complementari e si fanno i complimenti a vicenda

zionale che per convinzione professionale.

Sono scuole e profili troppo diversi quello del Professore e dell'onorevole avvocato. Che ieri però hanno frasteggiato, quasi cinguettato, possiamo dire «funzionato» al di là delle punzecchiature del più giovane. E dei ripetuti riconoscimenti professionali del più anziano. «Dopo di me parlerà e lo saprà dimostrare certo meglio di me il professor Coppi» ha ripetuto spesso durante l'arringa Ghedini. «Il lavorone che ha fatto l'avvocato Ghedini...» ha concesso, poi, l'onore delle armi Coppi.

Mondi e metodi diversi. Opposti. Il tavolo di Ghedini è colmo di risme di fogli protocollo con ordinate scritte in colonna a matita blu, rossa e verde a seconda del tipo di argomento e di richiamo al faldone del processo. Coppi assiste al processo con un bloc notes e la stilografica.

Il Professore parla governando gli argomenti a braccio, cita sentenze della Cassazione, passa dal codice civile a quello penale a passo di walzer

dicendo «basta all'uso ancillare della giurisprudenza civile rispetto a quella penale». Consapevole, in ciò facendo, di omaggiare almeno due membri su cinque delle corti. Ghedini è teso come uno studente alla discussione della tesi, snocciola caramelle e sorseggia acqua. Coppi, 74 anni, non fa una piega, anche sulla camicia, e sorseggia di tanto in tanto un po' d'acqua che il nuovo e ultimo allievo gentilmente gli versa in un bicchiere di plastica. Il Professore volteggia con la toga appoggiata sulle spalle e quasi fosse in teatro parla a tutti i settori, comprese le piccionaie con i giornalisti. Ghedini fissa il procuratore generale, il suo vero nemico. Mescola rancore e sarcasmo perché non ci sta a interpretare il ruolo di chi, magari, ha sbagliato tutto. E più nella forma che nella sostanza. Coppi, entrato nel processo da pochi mesi, fa tutto a braccio. Con la padronanza di colui che spiega agli altri. Senza le timidezze di chi invece sembra sempre debba ancora imparare.

Certo, l'arrivo di Coppi nel collegio

ha cambiato tutto: basta esternazioni, basta politica, basta attacchi alle toghe, concentriamoci sul processo e cerchiamo la soluzione. «Perché faccio processi e non politica» è stata la condizione imprescindibile del Professore. Così «il presidente Berlusconi» è stato brutalmente, ma saggiamente, retrocesso a «dottor Berlusconi» in tutti gli interventi. In perfetta linea con il presidente Esposito per cui questo processo è solo «la causa numero 8». E le strategie dilatorie, per anni il pane quotidiano, sono state altrettanto rapidamente sostituite con sintesi e concetti chiari.

Il professor Coppi ha un valido collaboratore di studio, il dottor avvocato Ali, libico. È giovane e non lo molla mai. Ieri gli ha mandato un foglietto al banco mentre faceva le richieste. «Ecco, Presidente, vede come poco si fidano di me i miei collaboratori... ma questo non serve. Il problema è che lui non può diventare rosso dalla vergogna». L'ironia e la leggerezza del Professore. Armi nuove che mancavano alla passione di Ghedini.